

derio de servir quella Illustrissima Signoria et la Serenità Vostra, dico ch' io venni a Venetia, et con manco di quel che prima el signor Proveditor mis-
sier Piero da Pexaro me havea dato intention mi affermai seco, essendome dato speranza grande che servendo bene et occorendo la occasione sarei riconosciuto. Hora che la occasione era venuta, et ch' io havea servito quanto bene può homo da guerra servir, non ho mancato de pregar con ogni instantia el magnifico Proveditor che ricordasse el caso mio a la Serenità Vostra, et anch' io li scrissi in conformità. Da sua signoria mi fu dato grandissima speranza; ma in effecto cresciuto a molti et molti capitanei fati de novo. Allor ch' io sperava bona resolutione, me disse el prefato signor Proveditore che io haveria 500 fanti, cosa che me dete grandissimo dispiacere, sapendo ch' io meritava maggior demonstratione, et che (a) la occasione mi fu detto da molti in Venetia ch' io seria molto ben riconosciuto, conoscendomi ch' io non son già novo in questo mestiero et che mio sommo desiderio è stà de servir sempre bene, ho perso la speranza de poter haver meglio per lo avenire con quella Illustrissima Signoria. Per il che io dissi al prefato signor Proveditor ch' io intendevo de partirmi quando ch' io non vedessi altra cosa de meglio; ma che io seria però sempre servitore in quanto potesi con honor mio a la Illustrissima Signoria et a la Serenità Vostra. Sua signoria me rispose ch' io non dubitasse che scrivaria, de modo ch' io remanerei sodisfatto, et che la risposta veneria fra 5, o 6 zorni.

361* Havendo non solamente aspetato li sei ma li otto, dodeci et più di quatordec, sfocando alquanto la mia passione con el prefato signor Proveditor, sforzato da l' onor mio, deliberai in tuto de partirme. È ben vero ch' io havevo deliberato de non partirmi fin tanto che li inimici stavano sul dominio de la Serenità Vostra, ma hessendo advertido da mei amici ch' io guardassi come venea in Verona, mi sono partito restando creditore de quella Illustrissima Signoria et non debitore; et non ho voluto andar da imperiali anco che non mancassero de oferirme partito tanto honorevole che più non saprei desiderare quando ch' io non havesse el rispetto che ho a la prefata Illustrissima Signoria et a Vostra Serenità; anzi me ne son venuto qui da lo illustrissimo signor Marchese, presso el quale ero anco quando venni a star con la Serenità Vostra. Procurarò mo in questo loco, poi che la sorte mia ha voluto così, de trovare altro recapito: supplico la Serenità Vostra se degni haverme per suo servitore, perchè

anco che la sorte mia mi habi disturbato dal servizio suo sono però sempre in quanto potrò con onor mio per mostrarli sempre che io li sono affectionatissimo servitore, et desidero che se degni per sua grandissima humanità far capace a quella Illustrissima Signoria et lei stessa che a zìo me ha induto l' onor mio, et che mi ha doluto grandemente de non poterla servire almeno sin tanto che li nemici stavano sul Dominio suo, come ho deto; ma la tema del periculo, per lo aviso che io hebbi, anco che in loco di tanto servizio fato non meritasse pena, me lo ha vetato. Restarò dunque servitor sempre de quella Illustrissima Signoria et de la Serenità Vostra; in quanto potrò non mancherò mai de dimostrarne lo effecto et così la supplico se degni haverme per tale; a la quale basciandoli la mano humilissimamente racomandomi.

Di Mantova, a li 19 de Mazo 1528.

Sottoseritta:

Di Vostra Serenità
PAULO LUZASCO.

*Capitolo di lettere del campo sotto Napoli, 362
di 22 Mazo 1528, scritte per l' orator del
duca di Milan al suo signor. Narra il
modo di la morte di Horatio Baion.*

La morte del signor Horatio fu, che essendo a veder lavorare li guastadori, andò per intendere de alcuni soi cavalli che havia mandato a discoprir; et parendoli fusseno tardi di ritorno, volse in persona andare a veder che ne era. El qual andò che non havea sei cavalli con lui, et era disarmato. Cadde in una imboscata de inimici, et fu da lanzchenet assaltato, et mortogli sotto il cavallo, cascò a terra et li fu date tante ferite che apena si conosceva. Fu spogliato et lassato ivi in terra.

*Sumario di lettere di sier Polo Morexini podestà et capitano di Civaldi di Belun, di
25 Mazo.*

Come, dapoi la descesa de cesarei in Italia, non ha scritto di tal materie; pur è qualche fama che ancora se aspecta un qualche numero de fanterie et cavalli per venir a unirse con le gente sono descese. *Unde* li parse ordinar a uno, qual adoperose questi giorni passati per explorator, el qual andava fina a Brunich per sue facende, dove si diceva do-